

UN ALBUM DI
FIGURINE
COMPLETO OGNI
LUNEDÌ
con **l'Unità**

l'Unità

LA COLLANA
I GRANDI PROCESSI
UN LIBRO OGNI
MERCOLEDÌ
con **l'Unità**

**L'Unità,
Zincone e
Bobby Charlton**

WALTER VELTRONI

Ho letto con grande stupore l'articolo del mio amico Giuliano Zincone sul *Corniere della Sera* di ieri. Zincone rimprovera all'*Unità* di non aver pubblicato in prima pagina la notizia della vittoria del Milan. In questa scelta Zincone vede il cupo segno di una intenzione politica. L'orrido disegno dei bolscevichi di offuscare il fatto che la squadra del presidente del Consiglio aveva vinto la Coppa dei campioni. Da qui e da una frase televisiva di Deaglio Zincone deduce che «la sinistra decide di snobbarlo le masse, di guastare la festa alla gente che ama sinceramente (ingenuamente) il pallone».

Caro Giuliano la sinistra avrà anche perso le elezioni, ma non il lume della ragione. Né ha perso il senso dell'umorismo che mi consente di prendere quasi per uno scherzo il tuo commento di ieri. Con la notizia della vittoria del Milan e con il titolo «Il diavolo in paradiso» abbiamo aperto la prima pagina dell'*Unità* 2. Che come noto è la pagina del giornale che si occupa di cultura, scienze, spettacolo, sport. L'*Unità* 2 per due giorni ha dedicato il titolo principale della sua prima pagina proprio alla finale del Milan. Sono almeno quattro mesi che ci regoliamo così. Perché abbiamo deciso di dedicare un giornale intero all'universo dei problemi legati alla cultura e all'intrattenimento e perché abbiamo scelto di fare una «prima pagina» con la gerarchia delle notizie: commenti, editoriali dedicati esclusivamente a questi temi.

Altrimenti, caro Giuliano, avresti dovuto scrivere per chiederci se eravamo degli zotici, non avendo pubblicato nella prima pagina dell'*Unità* la notizia del turtu dell'*Uro* di Munch o se eravamo dei cincispiatti avendo fatto la stessa scelta con la terribile morte di Ayrton Senna. La nostra è una linea editoriale la cui rigidità è la condizione per affermare la nostra scelta. L'*Unità* è due giornali, uno dei quali dedicato solo a cultura, scienze, spettacolo, sport. Si può discutere ma la formula piace ai lettori che sono aumentati del 20% e quello del mercato è come tu mi insegni il risponso che vale.

Dunque Giuliano, non ci debitare una stupidità che non ci appartiene. Eppoi davvero l'*Unità* ti sembra impegnata a sfidare «la plebaglia» che (orrore) si entusiasma per la palombella di Savicevic? Quella «plebaglia» in queste settimane ha acquistato, con il giornale che come tu ricordi, fu fondato da Antonio Gramsci, gli album delle figurine Panini e non si stupisce in queste ore giungono in redazione molte schede di risposta al nostro concorso di calcio virtuale «Siamo tutti». Queste scelte non sono gratuite, ma rientrano nella voglia dell'*Unità* di diventare sempre di più un primo giornale capace di corrispondere a tutte le domande dei lettori, dai commenti di Touraine o di Savater alla opportunità di schierarsi o no Casiraghi in nazionale. Posso poi pensare che sia bene tenere distinti sport e politica? Ricordo ministri del pentapartito diventati improvvisamente presidenti delle leghe di pallacanestro, pallavolo, ciclismo e persino della pesca. Su questo Zincone è certamente d'accordo. Come lo è sul considerare brutti tempi quelli in cui i calciatori azzurri dovevano salutare romanzamente per omaggio al regime di allora. Tempi che non torneranno, pur fortuna.

Zincone immagina una sinistra talmente lavorosa da arrivare persino a «gufare» contro la Nazionale. Per quanto mi riguarda il senso di appartenenza al paese, al mio paese, è comunque superiore alla diffidenza o opposizione per questo o altri governi. Tifero Italia, come ho sempre fatto. Per me gli azzurri rimarranno sempre Bulgarelli e Rosato, Carapellese e Riva, Rossi e Levratto. Non certo i deputati di Berlusconi. E «Forza Italia» rimane un grande nobilissimo da usare. Dispiace però che tutto questo sia stato usato strumentalmente in politica e così reso meno universale.

In verità, caro Zincone, una ragione di fastidio ce l'ho per la bellissima vittoria del Milan fissa dalla meravigliosa palombella di Savicevic. I rossoneri hanno vinto la Coppa dei campioni ad Atene. Lo stadio, nel quale la mia Juventus perse beffardamente lo stesso trofeo ad opera di un odioso centrocampista tracagnotto dell'Amburgo.

Caro Giuliano, stavolta non l'hai acciuffata. Ed è raro per un osservatore fine acuto elegante come te. Per farmi capire il tuo articolo sbagliato è come un lancio fallito di Bobby Charlton: cioè una rarità.

La Finanza prende di mira le reti «alternative» che si scambiano informazioni e programmi. È giusto?

Caccia ai Lupin del computer

■ Un centinaio di perquisizioni (ma forse di più qualcuno parla di quattrocento) dischetti drive per i computer e mouse sequestrati la polizia che viaggia attraverso le connessioni telefoniche per pizzicare i «sospetti». La grande retata è scattata su iniziativa della procura di Pesaro, per colpire i pirati informatici. Solo che questa volta nel minimo delle forze dell'ordine che cercano alcuni personaggi che della riproduzione illegale hanno fatto un business. Gente che si scambia messaggi su come assistere anziani e handicappati o sulle iniziative ambientaliste e pacifiste. La grande offensiva contro i pirati veri ha coinvolto anche il vasto mondo underground della telematica.

A. MARRONE - M. MERLINI
A PAGINA 4

Perquisizioni a tappeto. Colpite anche organizzazioni del volontariato. **Perquisizioni a tappeto. Colpite anche organizzazioni del volontariato.**

Colpite anche organizzazioni del volontariato. **Perquisizioni a tappeto. Colpite anche organizzazioni del volontariato.**

Yehoshua al Salone del libro
«Ebrei, non usiamo la Shoah contro gli arabi»

La Shoah è figlia della ferocia nazifascista. Ma anche frutto estremo della diaspora. Con Israele, la patria, la casa, la nostra situazione si è normalizzata. Non usiamo la Shoah contro arabi e stranieri. Al Salone, ebraismo protagonista. Parla A. B. Yehoshua

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 2

Matteotti

**L'ombra
di una Tangentopoli
nera
sul delitto**

A PAGINA 3

Maturità, non basta il sesso

ANNA OLIVERIO FERRARI

so per gli studenti in quanto i rapporti sessuali prima dell'esame avrebbero un effetto rilassante e come tale faciliterebbero le prove.

Ora se è possibile che per alcuni ragazzi le soddisfazioni che provengono dalla sessualità possano rasserenarli ed avere un qualche effetto positivo sulle loro prestazioni scolastiche è anche vero che spostare il problema della maturità dal cervello al sesso appare come una grossa banalizzazione. Nelle dichiarazioni di alcuni sessuologi e nell'uso che ne è stato fatto c'è anche un altro aspetto problematico che non riguarda soltanto questa situazione specifica ma più in generale, la tendenza a considerare e proporre delle norme che dovrebbero attagliarsi a tutti senza tener conto della personalità individuale e soprattutto della vasta gamma di situazioni soggettive

non tutti i ragazzi fanno sesso, non tutti i ragazzi in un determinato momento possono averne un partner e soprattutto non è detto che lo «scacco» della pubertà abbia necessariamente degli effetti positivi sulla attività cognitiva. Il sesso forse potrà rasserenare ma se lo studente non ha studiato gli effetti si iranno nulli. Non si può inoltre ignorare che i modi di rilassarsi sono un lato personale e dipendono anche dalla formazione culturale e dai gusti di ognuno. D'altronde quando nelle precedenti generazioni le regole della sessualità erano più severe il livello di prestazioni scolastiche era generalmente superiore a quello attuale anche in mancanza di questa facilitazione.

È ovvio che a molte categorie professionali in particolare gli psicologi vengono richieste dei consigli «spicci» e che spesso le risposte finiscono per essere sem-

Medici inglesi e eutanasia
«Avete mai aiutato qualcuno a morire?»
Uno su tre dice sì

■ Almeno un terzo dei medici britannici avrebbe praticato l'eutanasia su pazienti che l'avevano chiesto. Lo affermano i loro stessi rispondenti ad un questionario realizzato dall'autorevole British Medical Journal. Il questionario era stato inviato a 424 medici. 312 di questi hanno accettato di rispondere e nelle risposte di 119 di loro c'era un «sì». I do mandati «avete aiutato attivamente il vostro paziente a morire?». Ma il questionario rivelava anche che la metà dei medici che hanno risposto al questionario sarebbe favorevole a praticare l'eutanasia se venisse legalizzata in Gran Bretagna (dove la legge invece la vietava). E non si tratterebbe di una sorta di propensione alla eutanasia: il 60% dei medici consultati ha rivelato di aver ricevuto almeno una volta nella loro carriera una richiesta esplicita dai loro pazienti perché li aiutasse a mettere fine in modo «dolce» ad una vita diventata insopportabile. «Le leggi attuali sull'eutanasia» commenta il giornale medico «non è dunque soddisfacente per i pazienti».